LA GUERRA DI BOSNIA.

I musulmani sempre sotto tiro. Mediatore Ue pessimista
Due morti (bimba di 3 anni e un ragazzo) anche a Sarajevo

Bombe su Srebrenica Nelle zone protette Karadzic umilia l'Onu

Violenti combattimenti hanno interessato l'altra notte l'enclave musulmana di Srebrenica. In stato di allerta i caschi blu di stanza nella zona. Granate serbo bosniache hanno ucciso un adolescente e una bambina di tre anni in un sobborgo musulmano di Sarajevo. Il mediatore Ue Carl Bildt continua ad essere pessimista sulla situazione futura. Ma annuncia che, per il momento, non si recherà a colloqui nel quartiere generale serbo bosniaco di Pale.

■ La guerra di Bosnia si allarga ogni giorno a nuovi fronti da quando è iniziata l'offensiva governativa. La notte scorsa si sono verificati violenti combattimenti a Srebrenica, una delle sei enclave musulmane teoricamente protette dalle Nazioni Unite. Sei missili sono stati lanciati sulla città, seguiti da uno scambio di colpi di artiglieria pesante e di mortaio tra le forze di Sarajevo e quelle serbo bosniache. Si tratta dei bombardamenti più violenti da un anno a questa parte sull'enclave. Lo scambio non ha avuto sosta e sono stati usati anche carri armati e armi leggere. Non è ancora preciso il bilancio delle vittime. Radio Sarajevo parla di due morti e almeno venti feriti. I due eserciti si accusano a vicenda di atrocità sulla popolazione civile. Uno dei proiettili caduti sulla città ha centrato la base del contingente olandese di stanza nell'enclave. I circa 450 caschi blu rifugiati nel complesso, sono stati per tutta la giornata «in stato di massima allerta», come hanno riferito fonti dell'Unprofor di Sarajevo. «La situazione è molto tesa – ha affermato il portavoce Jim Landale –. I bombardamenti non si sono fermati. Diversi colpi sono atterrati nelle vicinanze di un centro profughi, ma non si hanno notizie di vittime o feriti.

Strategia del terrore

Mercoledì Bihac, ieri Srbebrenica. La controffensiva serbo bosniaca mira al terrore in zone dove i caschi blu sarebbero autorizzati ad agire in forza di una risoluzione Onu. Per non parlare del costante, mirato, minuzioso cecchinaggio su Sarajevo. Ieri a causa di una granata caduta nel sobborgo musulmano di Alipasino Polje, a due passi dalla capitale, una bambina di tre anni ed un ragazzo di 15 sono morti. I serbo bosniaci, a loro volta, accusano i governativi di aver ucciso cinque persone. Entrambe le circostanze sono conseguenza dell'assedio di Sarajevo tenacemente mantenuto dai militari di Radovan Karadzic. Anche Sarajevo è una zona protetta e già i serbi hanno avvertito i caschi blu di non intervenire in nessun caso per non essere considerati parte belligerante. Ieri, dopo aver autonzzato il passaggio di un convoglio umanitario sul percorso del monte Igman, le milizie serbo bosniache, hanno preso di mira due blindati dell'Unprofor sulla stessa strada. Il primo è stato addirittura bersagliato dal fuoco di batteria antiaeree; il secondo in sosta ai piedi del monte Igman, da raffiche di mitra da 14,5 mm. «Non permetteremo altre umiliazioni», aveva detto qualche giorno fa il presidente francese Jacques Chirac.

La situazione può sfuggire di mano alla comunità internazionale. Il mediatore nominato dall'Unione europea per la ex Jugoslavia, lo svedese Carl Bildt, ieri a Sarajevo, ha aggiunto una nuova dose di pessimismo sul futuro, a quello che sin qui non si è risparmiato di effondere in una montante e pericolosa accettazione dello status quo.

Bildt: «Non andrò a Pale»

«La situazione è complicata – ha detto Bildt – e dovrebbe diventarlo ancora di più nel futuro immediato. Bisogna che tutte le parti riconoscano che non ci sarà alcuna soluzione militare al conflitto e che alla fine, tutti dovranno sedersi intorno ad un tavolo per discutere di problemi politici. Più presto avverrà meglio sarà». Il mediatore ha aggiunto che considera i negoziati con il presidente serbo Slobodan Milosevic essenziali per sbloccare il processo di pace in Bosnia. Bildt ha detto inoltre ai giornalisti che non intende per ora recarsi a Pale, la roccaforte dei serbo bosniaci vicino a Sarajevo.

Malgrado le dimostrazioni di forza dell'ammiraglio francese Jacque Lanxade – che si è detto pronto ad intervenire per liberare i sarajevesi dall'assedio anche domani – sono proprio le forze in campo croati e musulmani a non fidarsi della Forza di reazione rapida e a bloccarne il posizionamento sino a che non ne saranno chiariti i compiti. E non si placano ancora le polemiche seguite all'attacco di mercoledì di due aerei serbo bosniaci contro una centrale idroelettrica nei pressi di Bihac. L'impianto sembrerebbe non essere stato danneggiato, ma un bambino è stato ferito gravemente. Il primo ministro bosniaco Haris Silajdzic è fuori di sé: vuole sapere dalla Nato se vige ancora il regime di interdizione ai voli. «Se leghi le mani a qualcuno e nello stesso tempo non lo proteggi diventi senza dubbio complice dell'omicidio», ha detto il premier.

Ma l'inerzia militare sarebbe accompagnata, in alcuni casi, anche da quella umanitaria. L'ambasciatore di Bosnia Erzegovina a Zagabria ha denunciato che tredici civili sono morti di fame a Srebrenica negli ultimi sette giorni. L'ambasciata sottolinea la drammaticità della situazione nella sacca di Bihac sostenendo che, secondo il portavoce dell'Unprofor dell'Alto commissariato della Nazioni Unite Chris Janowski, la Nato ha rifiutato alla fine di maggio di paracadutare viveri sulla regione per timore dell'artiglieria serba. Nei primi cinque mesi dell'anno, aggiunge l'ambasciata, nella parte settentrinale della sacca musulmana, sono giunte solo 1150 tonnellate di aiuti alimentari pari a poco più di 50 grammi pro capite al giorno. Questa minima quantità si è addirittura dimezzata per il mese di giugno.

□ F.L

Basaev minaccia Mosca «Farò guerra chimica se dovesse saltare l'accordo con i ceceni»

La minaccia rivolta ieri alla Russia dal comandante separatista Shamil Basaev di scatenare una guerra chimica e radioattiva contro Mosca in caso di fallimento dei negoziati sono state definite «una misera farsa» dal portavoce del primo ministro Viktor Cernomyrdin, Viktor Kosnov. Il portavoce ha detto che «è un tentativo di Basaiev di riciclarsi sul piano politico e di ingerenza nel processo delle trattative in corso a Grozny senza la sua partecipazione: è come voler saltare su un «treno politico» che in realtà è già partito. I negoziati di Grozny, interrotti per ieri sera, riprenderanno oggi con le delegazioni al completo. Il negoziatore russo Arkadi Volskl ha intanto detto all'agenzia Interfax che insisterà presso il Cremlino perché venga modificato il controverso decreto del presidente Boris Eltsin su un non meglio precisato presidio permanente delle forze armate russe in Cecenia. Intanto, Anatoli Kulikov, comandante delle forze russe in Cecenia è stato nominato dal presidente Boris Eltsin, ministro degli interni in sostituzione del dimissionario Ierin.

Caschi blu francesi a Sarajevo — Eric F. Marti / Ap

Intervista al sindaco di Tuzla, Selim Beslagic, invitato al Congresso del Pds

«Fermate la furia del fascismo serbo»

A cinquant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale il sindaco di Tuzla, Selim Beslagic, bosniaco musulmano, è venuto a Roma, al congresso del Pds, per dire che c'è da combattere un nuovo fascismo. Per lui il regime serbo di Radovan Karadzic non è altro che questo e la sua città è stata così duramente bombardata proprio perché ne rappresenta l'antitesi. «Se vincessero queste forze in Bosnia, anche l'Europa non avrà prospettive».

FABIO LUPPINO

■ ROMA «Se vincessero le forze del totalitarismo e del fascismo in Bosnia Erzegovina e se Tuzla dovesse perdere la sua battaglia per la normalità, anche l'Europa non avrà prospettive». Il sindaco di Tuzla Selim Beslagic, membro dell'Unione dei socialdemocratici bosniaci, partito d'opposizione nel paese che governa la città, ha inchiodato la platea del Pds su impegni seri, valori gravi. In nome dell'Europa il Pds lo ha invitato ad aprire i lavori del congresso. Lo ha fatto offrendo alla Quercia una linea di politica estera. Beslagic si sta battendo perché una Bosnia multietnica sopravviva al conflitto e la sua città ha pagato un prezzo altissimo in passato e anche in tempi recenti, con un massacro spaventoso di giovani uccisi, in maggio, dall'artiglieria pesante serbo bosniaca. Ma non può farcela da solo, come nessun bosniaco animato da progetti di pace. «Vogliamo dal Pds, così come da tutte le forze democratiche europee un sostegno, non solo per far cessare la guerra, ma anche per difendere la democrazia. In Bosnia ci sono forze fasciste».

Chi sono i fascisti?

Il Movimento radicale dei serbi di Karadzic che ha abbracciato la tesi un popolo, un territorio, un führer.

Che cosa pensa di Radovan Karadzic?

Il Tribunale internazionale sta per processarlo come criminale di guerra. Condivido questa definizione.

Un mese e mezzo fa è stata bombardata la sua città. Si è mai chiesto perché i serbo bosniaci hanno cercato il massacro proprio a Tuzla?

Tuzla è una città politicamente antitesi del fascismo serbo bosniaco. Ci hanno colpito per questo. Qui si vive serbi, bosniaci musulmani, senza dividerci.

Il presidente Alija Izetbegovic ha ordinato l'offensiva dell'esercito governativo per rompere l'assedio di Sarajevo. Condivide questa scelta?

Il tentativo nasce dall'impotenza palese della comunità internazionale. Se fossero state riaperte le strade blu e fosse stato mantenuto il ponte aereo con la capitale non ci sarebbe stata alcuna offensiva. Sarajevo non può più sostenere tale isolamento.

La Forza di reazione rapida si dice pronta ad intervenire per liberare la città. In questo caso l'esercito si ritirerebbe?

Certamente.

Dopo questa guerra che ha prodotto odi, violenze di ogni tipo, sarà possibile la riconciliazione con i serbo bosniaci?

Con Karadzic, Mladic ed il loro entourage non si può parlare di riconciliazione. Noi, però siamo fiduciosi che anche all'interno del popolo serbo che vive in Bosnia ci siano molte persone capaci di prendere le distanza dalla leadership attuale. Facciamo affidamento sul lavoro del tribunale dell'Aja affinché davanti al mondo, e davanti agli stessi serbi, Karadzic e Mladic vengano riconosciuti come criminali. È indispensabile per il processo di pace che i criminali di ogni parte vengano puniti. Ovviamente per noi le maggiori responsabilità le portano i serbo bosniaci agli ordini di Karadzic. Se questo passaggio avverrà allora una riconciliazione sarà possibile.

Ma nel breve periodo la tregua, il cessate il fuoco dovranno essere comunque discussi con Karadzic. Accetterete di discutere con il leader di Pale?

Con lui non ci si può accordare su niente. Karadzic si deve sconfiggere militarmente, o, e sarebbe meglio, dovrebbe uscir fuori un gruppo dirigente serbo bosniaco alternativo. Con questi tratteremo.

La Bosnia può sopportare un altro inverno di guerra?

Deve.

La pace, quando si farà, sancirà la nascita di uno stato bosniaco unitario? Non crede, dopo quanto è successo, che la pace passi proprio per la negazione di questo principio?

Assolutamente no. Il corso della guerra ha mostrato che non è possibile dividere. Il nocciolo del conflitto sta tutto qua. La Bosnia dovrà essere uno stato federale, decentralizzato, secolarizzato, democratico dove, spero, siano salvaguardati i diritti umani. Mi auguro di far parte di questo stato futuro partner di quelli già presenti nell'Unione europea. Una cosa diversa da questo sarebbe la sconfitta, non solo della Bosnia, ma della civiltà e dell'idea di democrazia.

Cosa può fare Milosevic per la pace? Quali responsabilità porta per la guerra in atto?

È il responsabile principale della guerra nei Balcani. Siccome è molto abile e capace adesso sta tentando di mettersi i panni della colomba per convincere tutti che vuole una soluzione pacifica. Non mi fiderei. Chi tratta con lui ci spiegherà se n'è valsa la pena

L'uccisione trasmessa in tv anche in Italia. Immagini choc ignorate in America

Ragazza freddata dalla polizia Usa dopo inseguimento per velocità eccesiva

NOSTRO SERVIZIO

■ LOS ANGELES. Un inseguimento sull'autostrada si è concluso con la morte di una donna, freddata dal colpo di un agente dopo aver tenuto in scacco per un'ora la polizia che l'assediava, e con un drammatico filmato che ha suscitato grande impressione in diversi paesi, ma non in America. La storia di Suzannah Casas Cody, di 25 anni, uccisa dagli agenti che l'avevano fermata per contestarle una contravvenzione stradale, è stata ignorata da tutti gli organi di informazione americani salvo che dal giornale di Bakersfield, la località a 300 chilometri da Los Angeles dove si sono svolti i fatti. Il «Los Angeles Times», ad esempio, non ne fa parola. All'estero, però, ha fatto scalpore la sequenza della donna che cade colpita da una fucilata, girata dalla televisione locale arrivata sul posto poco prima. Qualcuno ha parlato di «squadroni della morte». È un fatto che i poliziotti americani sono molto più disinvolti dei colleghi europei nell'uso delle armi da fuoco.

Erano le 10 di ieri mattina quando la polizia ha cominciato l'inseguimento del furgone «Aerostar» della donna, che filava sull'autostrada 99 della California a 140 chilometri l'ora, una velocità che in America comporta il ritiro della patente. Secondo la versione dello sceriffo Denny Youngblood, dopo aver cercato di fuggire, la donna si è fermata nel controviale della Taft Highway, un'altra superstrada, e ha impugnato una pistola. «Per un'ora – ha sostenuto lo sceriffo – i nostri uomini hanno cercato di convincere la signora a gettare l'arma e ad arrendersi». Intanto il furgone era stato circondato e alcuni agenti avevano preso posizione dietro gli alberi del viale. Per una cittadina di provincia, si trattava di un grosso avvenimento. Il giornale e la televisione locali hanno inviato sul posto i loro cronisti, che sono giunti prima dell'epilogo. Secondo lo sceriffo, a un certo punto Suzannah Cody è scesa dal furgone con la pistola in pugno. Il braccio destro, piegato a 45 gradi, era aderente al corpo, e la canna dell'arma era rivolta verso il cielo. La donna, sempre secondo la versione dello sceriffo, ha girato intorno al furgone e ha fatto qualche passo verso le auto della polizia. Mentre camminava, ha lasciato cadere la pistola. (Nelle immagini tv, trasmesse anche in Italia, la ragazza appare sempre disarmata.) Proprio in quel momento un tiratore nascosto dietro un albero le ha sparato al petto con un fucile calibro 22. Altri agenti si sono buttati sulla donna ferita e le hanno messo le manette. Ma non ce n'era bisogno. Pochi minuti dopo era morta.

Una decina di anni fa, un turista britannico era stato ucciso da una donna poliziotto su un'autostrada americana perché non aveva obbedito all'ordine di fermarsi, che forse non aveva capito. In un'altra occasione, una signora che aveva aperto il cruscotto per cercare il libretto dell'auto era stata colpita a morte da un poliziotto che aveva scambiato il gesto come un tentativo di impugnare una pistola. L'inseguimento più clamoroso sulle strade della California risale a un mese fa. Ma allora non si trattava di un'auto, bensì di un carro armato. Un ex carrista ubriaco, su un veicolo rubato, aveva sparso il terrore. Voleva soltanto giocare e non aveva armi. Quando si era fermato, gli agenti gli avevano sparato attraverso la torretta del carro e lo avevano ucciso.

Presi due inglesi e due americani in vacanza

In Kashmir ultrà islamici sequestrano quattro turisti

NOSTRO SERVIZIO

■ SRINGAR (India). Quattro turisti, due britannici e due americani, sono stati rapiti da un gruppo di estremisti islamici nella turbolenta regione del Kashmir, nell'India settentrionale.

La notizia del sequestro è stata confermata ieri dalle autorità indiane e da fonti diplomatiche occidentali. I rapitori chiedono, in cambio del riascio degli ostaggi, la liberazione di almeno ventuno esponenti dei gruppi separatisti del Kashmir. I quattro turisti, che secondo la polizia sono stati sequestrati da un gruppo di almeno 15 uomini armati, facevano parte di un gruppo di sette turisti che si erano avventurati nella regione contesa tra India e Pakistan. Tre di essi, due donne e un uomo, sono stati liberati perché ammalati.

Fonti delle ambasciate di Usa e Gran Bretagna a New Delhi hanno tuttavia affermato di non sapere chi siano gli autori del rapimento. Il gruppetto di escursionisti era impegnato in un *trekking* nella zona del Kashmir.

Secondo alcune fonti indiane i sequestratori apparterebbero ad un gruppo denominato Al Faran. Il gruppo, secondo fonti diplomatiche di New Dehli, fa riferimento ad una fazione separatista pro-pachistana, la «Harkatul Ansaar», che controlla una vasta zona del Kashmir del sud.

L'ambasciata Usa a Nuova Delhi ha mandato sul posto un suo inviato, con l'incarico di partecipare ai negoziati per la liberazione degli ostaggi.

È la terza volta dal giugno del 1994 che turisti occidentali vengono rapiti da militanti separatisti del Kashmir. Alcuni precedenti sequestri si sono conclusi con la liberazione dei rapiti incolumi; ma nella prima vicenda è scoppiata una sparatoria e nell'altra un negoziatore è stato ucciso. Nel novembre dello scorso anno la polizia riuscì a liberare tre inglesi ed un americano che erano stati catturati dai separatisti a New Dehli. Un turista israeliano è stato invece ucciso durante un tentativo di sequestro avvenuto a Srinagar nel 1991. È dal 1989 che i ribelli combattono per l'indipendenza del Kashmir, l'unico stato indiano a maggioranza musulmana. Nel corso della guerra sono morte oltre undicimila persone.